

Retrosce

Il felino di Giangiacomo

di **Sandro Gerbi**

Appunti su un logo mai nato. Potrebbe intitolarsi così, senza offesa per l'Oriana nazionale, una piccola storia feltrinelliana finora sepolta negli archivi di Albe e Lica Steiner (donati al Politecnico di Milano nel 2003) e riemersa oggi grazie a un documento segnalatoci da Marzio Zanantoni. Albe era stato, sin dalla fondazione (1955), il consulente editoriale e l'art director della casa editrice. E tale sarebbe rimasto per dieci anni.

Veniamo dunque all'antefatto. È il 3 giugno del '59. Alla Terrazza Martini di Milano si festeggiano le 60 mila copie vendute del *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, pubblicato postumo - sei mesi prima - da Feltrinelli. La giornalista free-lance Vittoria Palazzo scrive una cronaca dell'evento per un oscuro periodico romano, oggi scomparso, «La Gazzetta del Libro». In alto, su due colonne, campeggia il disegno (anonimo) di un gattopardo, lo stesso animale che figura nello stemma della famiglia Tomasi. L'autrice riporta alcune dichiarazioni di Giorgio Bassani, lo "scopritore" del romanzo, e segnala la presenza di una folta mondanità culturale: Grazia Livi, Renata Spinnazzola (redattore capo della casa editrice), Camilla Cederna, Giovanni Titta Rosa, Giuseppe Ravagnani, Michele Ranchetti, Giorgio Soavi, Emilio Isgrò, Cesarino Branduani, e molti altri.

Ed ecco la *trouvailla* archivistica. Qualcuno, da Roma, manda a Giangiacomo Feltrinelli l'articolo della «Gaz-

zetta del Libro». L'immagine del gattopardo lo colpisce molto. Così, di getto, fa predisporre una copia del pezzo e lo manda a Steiner, con un'annotazione a margine, di suo pugno: «Caro Albe, vedi il Gattopardo? Cosa ne pensi di un lento passaggio dal nostro marchio [e qui fa un disegno del primo logo feltrinelliano, un riquadro con le iniziali stilizzate GGF] al Gattopardo? per intanto nel frontespizio?». Non si hanno notizie della risposta di Steiner, né esistono nel suo archivio bozzetti collegabili all'idea di Feltrinelli. È probabile che la scartassero insieme. Ma lo spun-

to dell'editore è interessante se messo a confronto con la testimonianza di una sua stretta collaboratrice dell'epoca, Renata Cambiaghi, riportata da Aldo Grandi, biografo di Giangiacomo. Alla fine del '58, Feltrinelli era in partenza per gli Stati Uniti (un viaggio di quattro mesi) con la sua nuova compagna, Inge Schoenthal. Proprio in quel periodo il *Gattopardo* aveva già "sfondato". Ma Feltrinelli, invece di rallegrarsene, si preoccupava del fatto che tanto clamore avrebbe oscurato gli altri titoli della casa editrice. Così aveva ordinato di non ristampare per alcun motivo l'opera. Ordine che, in sua assenza, fu tranquillamente disatteso (senza che lui se ne risentisse).

Ora, l'appunto per Steiner rivela che, a sei mesi dall'uscita del libro, Giangiacomo aveva nettamente cambiato opinione, tanto da proporre un nuovo logo, ispirato proprio al gattopardo. Insomma, stava pensando a una piena identificazione tra la Feltrinelli e il romanzo. Il che avrebbe dato un'im-

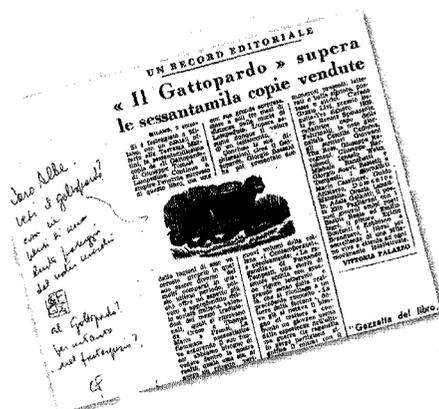
pronta molto diversa all'immagine

della casa editrice. E forse fu proprio questa la ragione per cui l'ipotesi fu scartata, se mai fu presa in seria considerazione.

Una postilla su Bassani. La «Gazzetta del libro» cita alcune sue frasi, che arricchiscono la complessa genesi del *Gattopardo*. Quando poté leggere il dattiloscritto, confessava Bassani, ebbe l'impressione che non fosse completo. Così andò a Palermo per parlare con la moglie dell'autore e questa gli mostrò un manoscritto che conteneva alcuni dei capitoli più belli, "Il Ballo" e "Le vacanze di Padre Pirrone". A quel punto, Bassani fece una «collazione fra dattiloscritto e manoscritto». Ma senza apporvi «nulla di suo, come alcuni vollero credere».

In verità, solo nel '68 il critico Carlo Muscetta - riscoprendo il manoscritto originale del *Gattopardo* e confrontandolo con l'edizione feltrinelliana - rivelò l'esistenza delle due redazioni e sottolineò che gli interventi dello stesso Bassani erano stati assai numerosi: tali, a suo giudizio, da alterare in modo significativo il testo del romanzo. Fu solo in seguito al lavoro di Muscetta che scoppiò la polemica sui rimaneggiamenti dello scrittore ferrarese e che Feltrinelli fu in un certo senso "obbligato" a pubblicare una nuova edizione, nel 1969 (come racconta anche Gian Carlo Ferretti nel suo recente saggio, *La lunga corsa del Gattopardo*, pubblicato da Aragno Editore). E allora, come mai Bassani sentì il bisogno di "giustificarsi" ben nove anni prima? Temeva forse le future obiezioni dei filologi? Il mistero rimane.

Nel giugno 1959, dopo il successo del «Gattopardo», Feltrinelli pensò di utilizzare l'animale come logo editoriale. E ne parlò ad Albe Steiner



L'appunto dell'editore.

Il documento con il quale Giangiacomo Feltrinelli chiedeva a Steiner di pensare a un nuovo logo per la casa editrice